

Ritani Alfonso Commissario Prefettizio di Trecastelli nel 1944 Processo istruttorio¹

Ritani Alfonso, di Desiderio e di Abbruciati Maria, nato a Senigallia il 27 dicembre 1898, era un impiegato ferroviario di Ancona sfollato nel 1943 in contrada Fornace alla Bassa di Ripe (oggi Passo Ripe) dove aveva alcuni lontani parenti dopo i bombardamenti aerei alleati sulla stazione di Ancona del 16 ottobre 1943 in cui per poco non aveva perso la vita. Rimase nei Trecastelli dal 9 novembre 1943 fino al 9 giugno 1944.

A Ripe aveva costituito di sua iniziativa il Fascio Repubblicano (9 gennaio 1944) di cui si era autonomamente reggente e di cui facevano parte una quindicina di persone tra gente del luogo e sfollati. Vanno compresi i componenti maggiorenni della sua numerosa famiglia, che era composta dalla moglie Serafini Gioiosa, di 43 anni, e dai 6 figli: Mario di 24 anni, Bruno di 21 anni, Romano di 16 anni, Edda di 14 anni, Vittorio di 9 anni, Anna Maria di 7 anni.

Il fascio repubblicano aveva la sede nella Casa del Fascio posta in via del Municipio (oggi via G. Marconi), che in precedenza era stata la sede del Comune di Ripe fino al trasferimento degli uffici comunali e dei servizi postali nel nuovo palazzo comunale progettato in forma di castello medievale dal geom. Domenico Ciceroni di Corinaldo, che era stato costruito dall'impresa edile Staccioli Dante di Ostra² ed inaugurato il 30 ottobre 1938. Dopo la fondazione del Fascio Repubblicano Ritani si trasferì con tutta la famiglia dalla Bassa di Ripe nella Casa del Fascio che era stata da lui destinata ad abitazione degli sfollati, cioè della Fam. Ritani. Nel marzo 1944 fu nominato Commissario Prefettizio di Ripe, Castel Colonna e Monterado dal Capo della Provincia di Ancona, on. Aldo Lusignoli (in questo periodo storico il Prefetto veniva chiamato *Capo della Provincia*).

Se si presta fede ad una *Memoria* autodifensiva scritta da Ritani al Giudice istruttore del Tribunale di Ancona il 4 marzo 1946, la fondazione del Fascio Repubblicano di Ripe era stata una scappatoia per evitare di fare il servizio lavorativo ferroviario sotto i bombardamenti e per restare vicino alla famiglia sfollata a Ripe, perché chi faceva parte dei ruoli dirigenti del neo costituito Partito Fascista Repubblicano oppure ricopriva incarichi governativi, per esempio di Commissario Prefettizio, era dispensato dal servizio lavorativo, ma manteneva lo stipendio, seppure ridotto, a cui si aggiungeva un compenso governativo per l'incarico ricoperto. Stando ai ricordi di Adelino Lavatori che lo conobbe di persona, Ritani era un fascista moderato che cercò di operare per il bene del paese e cercò di evitare discordie fra gli abitanti³. Era anche un abile suonatore e talvolta organizzava in paese delle feste in cui suonava con i suoi orchestrali.

In quanto commissario prefettizio doveva dare esecuzione agli ordini governativi che provenivano dalla Prefettura. Pertanto nei primi giorni di aprile 1944 procurò un autobus per trasportare a spese della Provincia dalla Bassa di Ripe a Jesi i giovani di leva delle classi 1923-1924-1925 chiamati alle armi dal bando del Duce del 18 febbraio 1944, che prevedeva per i renitenti alla leva «*la pena di morte mediante fucilazione nel petto*». Però se ne presentarono



Orchestra a Ripe (ricordo personale di Grossi Libero, g.c. dalla nipote Margherita Venturi). In primo piano con la fisarmonica ci sono i fratelli Grossi Libero (a sinistra) e Dario (a destra).

¹ Le notizie su Ritani Alfonso sono tratte dal Processo Istruttorio: AS-AN, *Processi, Sezione Istruttorio, 1946*, Busta 19, fasc. 441, atto n. 36, e da AS-AN, *Processi Penali, Tribunale Penale Ancona, anno 1945, Giudice Istruttore, Fasc. 43: Procedimento contro Ignoti della polizia tedesca*, per l'uccisione di Grossi Giuseppe avvenuta a Ripe il 9 giugno 1944, di seguito indicato con l'abbreviazione: *G.I., Fasc. 43*.

² Fiorani Renzo, *L'orologio della torre pubblica a Ripe*, a cura di Ripesi Lontani, Centro Cultura Popolare di Ostra Vetere, Libreria Editrice Barchiesi Ostra, 2011, pp. 129-131.

³ Sul personaggio, cfr. Lavatori Adelino, *Sulla storia di Ripe*, La Stamperia, Comune di Ripe 2001, pp. 149-150, e Santoni Giuseppe, *Ripe 1943-1945 "La Liberazione"*, Tipografica Iride, Roma 2017, pp. 21-22.

La fucilazione PER I DISERTORI E PER I RENITENTI ALLA LEVA

DECRETO DEL CAPO DEL GOVERNO
per quanti non sentono il dovere di combattere

Quarier generale, 19 febbraio 1944 - XXII
In data 18 febbraio 1944 - XXII il Duce della Repubblica Sociale Italiana, Capo del Governo, sentito il Consiglio dei Ministri, ha emanato il seguente decreto:

Art. 1. - Gli iscritti di leva arruolati e i militari in congedo che durante lo stato di guerra e senza giustificato motivo non si presenteranno alle armi nei tre giorni successivi a quello prefisso, saranno considerati disertori di fronte al nemico ai sensi dell'art. 144 del Codice penale militare di guerra e puniti con la pena di morte mediante fucilazione nel petto.

Art. 2. - La stessa pena verrà applicata anche ai militari delle classi 1923, 1924, 1925 che non hanno risposto alla recente chiamata o che, dopo aver risposto, si sono allontanati arbitrariamente dal reparto.

Art. 3. - I militari di cui all'articolo precedente andranno tuttavia esenti da pena e non saranno sottoposti a procedimento penale se regolarizzeranno la loro posizione presentandosi alle armi entro il termine di 15 giorni decorrenti dalla data del presente decreto.

Art. 4. - La stessa pena verrà applicata ai militari che, essendo in servizio alle armi, si allontaneranno senza autorizzazione dal reparto, restando assenti per tre giorni, nonché ai militari che essendo in servizio alle armi e trovandosi illegittimamente assenti, non si presenteranno senza giustificato motivo nei cinque giorni successivi a quello prefissato.

Art. 5. - La pena di morte inflitta per i reati di cui agli articoli precedenti deve essere eseguita, se possibile, nel luogo stesso di cattura del disertore o nella località della sua abituale dimora.

Art. 6. - La competenza a conoscere dei reati di cui agli articoli 1 e 2 del presente decreto spetta ai Tribunali militari.

Art. 7. - È abrogata ogni altra disposizione in contrasto con il presente decreto.

ULTIMA EDIZIONE
ANNO 44
N. 100
MARTedì 22 FEBBRAIO 1944
ULTIMA EDIZIONE
MARTedì 22 FEBBRAIO 1944

il Resto del Carlino

La pena di morte per i disertori e i renitenti alla leva

Nessun procedimento penale contro quelli che regolarizzeranno la loro posizione entro quindici giorni

X, 21 febbraio

In data 18 febbraio 1944-XXII il Duce della Repubblica Sociale Italiana, Capo del Governo, sentito il Consiglio dei Ministri, ha emanato il seguente Decreto:

Art. 1. - Gli iscritti di leva arruolati ed i militari in congedo, che, durante lo stato di guerra e senza giustificato motivo, non si presenteranno alle armi nei tre giorni successivi a quello prefisso, saranno considerati disertori di fronte al nemico ai sensi dell'articolo 144 C. P. M. G. e puniti con la morte mediante fucilazione nel petto.

Art. 2. - La stessa pena verrà applicata anche ai militari delle classi 1923, 1924, 1925, che non hanno risposto alla recente chiamata o che, dopo aver risposto, si sono allontanati arbitrariamente dal reparto.

Art. 3. - I militari, di cui all'articolo precedente, andranno, tuttavia, esenti da pena e non saranno sottoposti a procedimento penale, se regolarizzeranno la loro posizione, presentandosi alle armi entro il termine di 15 giorni decorrente dalla data del presente Decreto.

Art. 4. - La stessa pena verrà applicata ai militari, che, essendo in servizio alle armi, si allontaneranno senza autorizzazione dal reparto, restando assenti per tre giorni, nonché ai militari, che, essendo in servizio alle armi e trovandosi legittimamente assenti, non si presenteranno senza giusto motivo nei 5 giorni successivi a quello prefissato.

Art. 5. - La pena di morte, inflitta per i reati di cui agli articoli precedenti deve essere eseguita, se possibile, nel luogo stesso di cattura del disertore o nella località della sua abituale dimora.

Art. 6. - La competenza a conoscere dei reati, di cui agli articoli 1 e 2 del presente Decreto, spetta ai Tribunali militari.

Art. 7. - È abrogata ogni altra disposizione in contrasto con il presente Decreto.

Art. 8. - Il presente Decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale ed inserito, munito del sigillo dello Stato, nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti ed entra immediatamente in vigore.

Decreto del Duce del 18 febbraio 1944 (a sinistra) e fotocomposizione (a cura di G. Santoni) della prima pagina del Resto del Carlino del 22 febbraio 1944 (a destra) con il testo completo del decreto.

solo 16 su una sessantina elencati nelle liste di leva degli uffici anagrafici dei tre municipi di Trecastelli (Ripe, Castel Colonna e Monterado). Prima della partenza offrì loro un piccolo rinfresco.

Per questo fatto dopo la guerra fu accusato davanti alla Corte di Appello di Ancona di «*collaborazionismo con il tedesco invasore posteriormente all'8 settembre 1943*» e di propaganda nazi-fascista. Inoltre Ritani aveva fatto diffidare dai Carabinieri i contadini, presso i quali si recava di persona in compagnia del maresciallo Ghiandai Dino, perché non assolvevano l'obbligo del conferimento del bestiame al macello comunale, in quanto erano stati convinti dalla propaganda partigiana a boicottare la consegna.

Tra gli altri capi di imputazione della Sezione Istruttoria della Corte di Appello si legge che frequentava il comando tedesco del campo di aviazione in costruzione a Passo Ripe. Ritani conosceva bene il tedesco per averlo studiato alle scuole medie di Trieste quando la sua famiglia si era trasferita da Senigallia a Trieste nell'anno 1900 al tempo in cui la città era ancora sotto la dominazione austriaca. A Trieste erano nate le sue due sorelle Ritani Gisella, nata il 20.10.1900, Ritani Evelina, nata il 28.01.1905 e il fratello Ritani Guido, nato il 03.11.1907. La famiglia Ritani, rimasta orfana del padre Desiderio, all'inizio delle ostilità della 1ª Guerra mondiale fra Italia e Austria era rientrata a Senigallia dove abitava nel quartiere Portone al 1° piano di via Baroccio n. 237. Da Senigallia la famiglia si trasferì di nuovo a Trieste dopo la guerra il 30 maggio 1919.

Durante il periodo in cui era commissario prefettizio a Ripe, Ritani Alfonso sottopose ad inchiesta e chiese il trasferimento del maresciallo Ghiandai Dino comandante la Stazione dei RR.CC. perché aveva avvisato la sorella del partigiano ing. Cardelli Marcello (che si firma Ten. Gari)⁴, permettendogli così di fuggire. Cardelli dopo la guerra sparse denuncia contro di lui il 12 ottobre 1945.

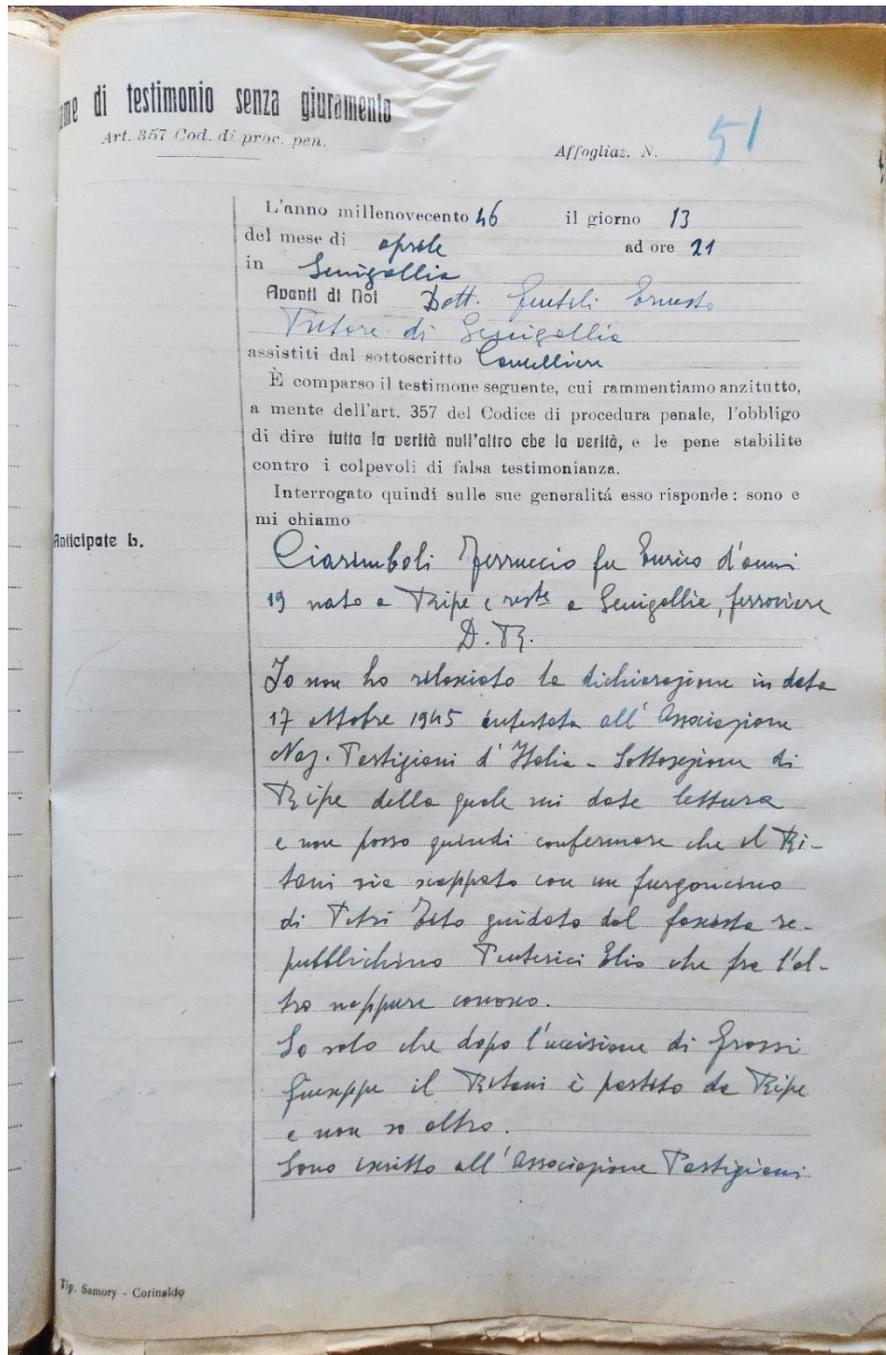
⁴ Gari è l'acronimo di Genio Aeronautico Ruolo Ingegneri.

Ritani aveva anche l'impressione che il mar. Ghiandai fosse d'accordo con i partigiani, perché era stato il maresciallo Ghiandai a bussare alla Casa del Fascio, dove abitava la Famiglia di Ritani Alfonso, con la scusa di comunicazioni urgentissime alle ore 2 di notte del 5 aprile 1944, quando i partigiani saccheggiarono la caserma dei RR.CC. di Ripe e misero a soqquadro la sala del podestà del Comune. Quando fu aperta la porta dell'ex casa del fascio, si presentarono davanti a Ritani una ventina di partigiani armati di rivoltella che lo minacciarono e misero una gran paura a tutti, costringendo il commissario prefettizio ad accompagnarli in municipio e ad aprire la sala del podestà.

Dopo l'assalto alla Caserma dei Carabinieri di Ripe per appropriarsi delle armi e la devastazione della Sala del Podestà avvenuta la stessa notte, in cui i partigiani bruciarono alcuni documenti e asportarono L. 3.000 circa, Ritani si trasferì con tutta la famiglia a Monterado. Non si è riusciti ad individuare in quale casa del paese avesse posto la abitazione.

<p style="text-align: center;">- 27 -</p> <p>Compiuta la rapina i ribelli si allontanarono in direzione di Pietralunga.</p> <p>dalle MARCHE <u>Ancona</u></p> <p>Giunge soltanto ora notizia che, il 6 aprile u.s., alle ore 1,30, in Ripe, un sedicente vicebrigadiere e due carabinieri, in divisa ed armati, con un pretesto e mediante l'esibizione di falsi documenti, riuscirono a farsi aprire dal milite di servizio al distaccamento G.N.R., seguiti immediatamente nella caserma da circa 20 ribelli, che riuscirono facilmente, per la sorpresa, a disarmare i tre militi presenti e il sottufficiale comandante.</p> <p>I banditi, che avevano catturato la guardia comunale del paese, obbligarono il comandante del distaccamento a seguirli e indicare loro la casa di <u>Alfonso RITANI</u>, segretario del Fascio locale, disarmando questi e asportando dalla sua abitazione alcuni oggetti.</p> <p>Obbligarono, infine, il RITANI ad aprire la Casa del Fascio, dove bruciarono alcuni documenti e si impossessarono di oggetti vari e di lire 3.000.</p> <p>Successivamente i ribelli si allontanarono, rilasciando in libertà i fermati e conducendo seco il milite Mino CIACCI della classe 1922.</p>	<p style="text-align: right;">aprile 1944</p> <p style="text-align: center;">Il Combattente</p> <p style="text-align: center;">ORGANO DEI DISTACCAMENTI E DELLE BRIGATE FASCISTE GARIBOLDI MARCHE SEZIONE A CURA DELLA PREFETTURA DI ANCONA</p> <p>A Barbara un patriota strappava dalle mani di un impiegato del comune i manifesti della chiamata alle armi della classe 1915. Sfida quindi a voce alta e l'arma in pugno chiunque fosse stato capace di farsi avanti.</p> <p>I patrioti hanno occupato la caserma dei carabinieri di Ripe. Sono state prese armi, bombe, un apparecchio radio, tre biciclette e la somma di L. 2568. Inoltre è stato disarmato il segretario politico del luogo di mitra e di pistola automatica, devastata la casa del fascio da cui è stata sequestrata una macchina da scrivere.</p> <p>In località Bruggnetto i patrioti hanno impartito una severa lezione a tre fascisti. Dalle case di questi ultimi è stata recuperata una certa quantità di alimenti, indumenti, sigarette e due biciclette. Tutto è stato immediatamente distribuito alle famiglie dei compagni più bisognosi. A un carabiniere in licenza sono stati tolti: un moschetto, una divisa completa e un paio di scarpe.</p> <p>Nella zona di Serra S. Quirico-Fabriano-Castelplano i patrioti, in una serie di brillanti azioni, hanno sabotato la Galleria della Rossa facendo deragliare un treno che trasportava 200 soldati, hanno fatto saltare una quarantina di metri di binario asportandolo, hanno ucciso tre tedeschi, hanno sabotato gli scambi della stazione di Serra, hanno aperto il fuoco contro una macchina tedesca uccidendo un capitano delle S. S. e ferendo l'autista, hanno ucciso un tedesco che sorvegliava la linea ferroviaria.</p>
<p>Notiziario GNR, 1944, 5 maggio, pag. 27, con la notizia dell'assalto alla caserma della G.N.R. di Ripe, divulgata in ritardo, circa un mese dopo i fatti accaduti.</p>	<p>Il Combattente, Organo dei Distaccamenti e delle Brigate d'Assalto Garibaldi Marche, n. 8, aprile 1944, con l'assalto alla caserma dei carabinieri di Ripe.</p>
<p>Si noti che nel testo si parla di distaccamento della G.N.R. perché in questa fase storica l'Arma dei Carabinieri era stata inglobata nella Guardia Nazionale Repubblicana. Viene menzionato espressamente Ritani Alfonso, segretario del fascio locale e si dà notizia di circa 20 ribelli (così erano chiamati i partigiani) che assaltarono la caserma e la Casa del Fascio e si impossessarono di L. 3.000.</p>	<p>I patrioti (così si autodefinivano i partigiani) danno notizie più dettagliate circa l'entità del bottino fatto: sono state prese armi, bombe (a mano), un apparecchio radio, tre biciclette e la somma di L. 2.568. Il segretario del fascio è stato disarmato del mitra e della pistola. Dalla casa del fascio devastata è stata sequestrata una macchina da scrivere.</p>

Ritani cercò però di barcamenarsi tra gli ordini della Prefettura e le esigenze della popolazione per evitare scontri diretti con i partigiani e cercò di accondiscendere ad alcune loro richieste. Per esempio, dietro segnalazione del partigiano comunista Grossi Giuseppe che a Ripe, in contrada S. Bonaventura n. 7, abitava una famiglia di ebrei che versava in misere condizioni e non aveva di che cibarsi, fece donare alla famiglia di Carcassoni Carlo (ebrei originari di Ancona emigrati a Senigallia e da lì sfollati a Ripe) Kg 100 di grano o di farina (vedi le schede di Carcassoni Oscar e Walter). In più, fece distribuire alla popolazione Kg 25 di grano a testa del Consorzio Agrario di Monterado, indipendentemente da quanto stabilito dalla tessera annonaria di famiglia. Inoltre per evitare che il lardo ammassato fosse sequestrato dalle Forze Armate e portato a Jesi,



Testimonianza resa da Ciarimboli Ferruccio al Pretore di Senigallia
Dott. Ernesto Gentili il 13 aprile 1946
(AS-AN, Processi, Sezione Istruttoria, 1946, Busta 19, Fasc. 441, Allegato 51).

come era già avvenuto a Monterado, fece distribuire 150 grammi di lardo a testa, tanto che la popolazione di Trecastelli poteva considerarsi alimentata "a sufficienza" da maggio fino a tutto il mese di ottobre. In seguito all'uccisione del partigiano Grossi Giuseppe, avvenuta a Ripe il 9 giugno 1944, Ritani scrisse al Capo della Provincia una lettera di dimissioni che fu consegnata a mano nei giorni seguenti dal segretario comunale Massi Adriano (lettera non rintracciata negli archivi) e scappò precipitosamente da Ripe con tutta la famiglia sul furgoncino del fascista Petri Italo di Castel Colonna, guidato dal repubblicano Pentericci Elio⁵, perché temeva che i partigiani lo ritenessero responsabile dell'omicidio e tentassero di vendicarsi.

⁵ G.I., Fasc. 441, Allegato 51, Ciarimboli Ferruccio di Ripe, citato a comparire davanti al Pretore di Senigallia il 13 maggio 1946, dichiarò di non avere rilasciato all'Associazione Nazionale Partigiani di Ripe, a cui era iscritto, la dichiarazione che Ritani era scappato con il furgoncino di Petri Italo, guidato dal fascista repubblicano Pentericci Elio.

Rifugiatosi dapprima a Trieste presso il fratello sposato, Ritani si trasferì poi a Brescia dove, per arrotondare gli introiti, si aggregò come orchestrale ad una compagnia di varietà.

A Brescia fu raggiunto da un ordine di cattura emesso contro di lui dal Pretore di Senigallia dr. Gentili Ernesto, l'8 marzo 1945, su denuncia del citato Cardelli Marcello. Qui il 1º novembre 1945 fu arrestato «*per avere, posteriormente all'8 settembre 1943, collaborato col tedesco invasore*». Fu detenuto dapprima nelle carceri di Brescia poi, dal 21 febbraio 1946, fu trasferito in quelle di Ancona in attesa del processo.

Poiché il tribunale di Ancona non riuscì a rintracciare il principale accusatore, cioè Cardelli Marcello, e poiché le indagini contro Ritani non dimostrarono particolari crimini da lui commessi o fatti di rilevante gravità, Ritani fu rimesso in libertà per *amnistia* il 6 settembre 1946.

Si trasferì allora a Trieste dove Ritani Alfonso risulta deceduto all'età di 87 anni il 28 agosto 1985 (Atto di morte n. 2201, parte 2ª, serie B - Anno 1985)⁶.

⁶ Notizie anagrafiche del Comune di Senigallia; si ringrazia per la ricerca l'Ufficiale d'anagrafe Sig.ra Pasqualina Guzzi.

DOCUMENTO n. 1
Memoria difensiva di Ritani Alfonso del 4 marzo 1946 (lettera autografa)
 [Allegato 26r]

Al Ill.mo Sig. Giudice Istruttore
 Tribunale ANCONA

Ora che sono venuto a conoscenza delle accuse a mio carico, le quali sono false poiché nei cinque mesi di carica non ho fatto politica ma solo amministrato con passione e coscienza il paese, voglio sperare che prima del processo, non mi sarà negato che, con la presente, io chiarisca i fatti e metta quindi in luce la mia innocenza. Il Fascio Repubblicano, da me fondato per aspirare alla carica di Commissario Prefettizio ed essere così dispensato dal servizio ferroviario – allo scopo di stare vicino alla mia famiglia sfollata in Ripe – e lontano dai bombardamenti (quello del 16 ottobre dove di servizio alla stazione [Ancona 1943, ndr] mi sono salvato per miracolo) non aveva iscritti e non ha avuto altra attività che quella di dare mensilmente sussidi in denaro od oggetti di vestiario ai poveri del paese o sfollati bisognosi senza distinzioni di Partito. Padre di 6 figli capivo che cosa significava famiglia e perciò tutta la popolazione mi voleva bene.

Comprendo comunque che queste accuse sono state compilate in un momento di esasperazione politica tendente a sfogarsi contro un Reggente di Fascio, ma oggi sono persuaso che coloro, se ne saranno pentiti perché non le meritavo.

- Mi si accusa di aver informato le autorità sui movimenti dei Partigiani;
- di aver fatto propaganda fra i giovani per arruolarsi nella G.N.R. [Guardia Nazionale Repubblicana, ndr] e aver messo a loro disposizione un automezzo per il loro trasporto;
- di aver denunciato il Maresciallo dei Carabinieri per aver fatto fuggire un Partigiano.

Che queste accuse siano false, basta che io citi il seguente fatto:

Il 5 aprile 1944 alle ore 2 di notte, inteso bussare al portone, andai alla finestra e scorsi il Maresciallo dei Carabinieri il quale mi invitava a scendere perché doveva urgentemente parlarmi. Aperto il portone, mi trovai invece di fronte una ventina di Partigiani con le rivoltelle spianate (i quali avevano in precedenza assalito la Caserma dei Carabinieri e tagliate le comunicazioni telefoniche). Entrarono in casa, perquisirono, e poiché feci loro conoscere che la Sede del Fascio era stata occupata da famiglie di sfollati, vollero che li accompagnassi al Municipio. Mia moglie spaventata, quando vide che mi conducevano in istrada e presumendo ormai la mia prossima fine, si mise a piangere ed invocare, dicendo a loro che io non avevo fatto del male a nessuno e che tutta la popolazione mi voleva bene. Loro risposero con queste precise parole: "State calma, siamo informati di tutto, non gli faremo del male".

Dopo la visita al Municipio, dove la sala del Podestà fu messa a soqquadro, scendemmo tutti in piazza e prima di andarsene i Partigiani mi dissero queste testuali parole: "Non immischiarti in politica e come Podestà continua a far del bene per l'operaio".

Quanto sopra sta a dimostrare che se dal 9 Gennaio (Fondazione del Fascio) al 5 aprile, avessi commesso quanto mi si accusa, quella sera senza meno mi avrebbero fatta la pelle o per lo meno date una gran dose di bastonate, mentre invece non mi torsero un capello. Ora dico io, potete Voi credere che dopo essere stato diffidato (Uomo avvisato mezzo salvato), dal 5 aprile al 7 giugno – giorno che io lasciai il paese – abbia commesso i fatti di cui le accuse? /

[Allegato 26v]

La questione dell'automezzo è ben differente da come la raccontano i miei accusatori, e precisamente:

Nel mese di marzo vi fu la chiamata alle armi, per l'esercito repubblicano, delle classi [19]22, [19]23, [19]24 e [19]25, a mezzo di manifesti murali della Prefettura, sui cui manifesti vi era la data fissata di presentazione per ogni Comune.

Detti manifesti erano alquanto intimidatori poiché dichiaravano che per inadempienti si sarebbe agito severamente non esclusa la pena di morte. Ricevetti a quell'epoca una circolare litografata della Prefettura, la quale diceva che quei Comuni, nei quali non c'era la possibilità di comunicazione con Jesi, dovevano mettere a disposizione dei coscritti partenti e destinati al Distretto di Jesi, un automezzo, il cui noleggino sarebbe stato pagato dalla Prefettura. Io, quale Commissario Prefettizio, mi sono limitato a far conoscere alla popolazione che per il giorno fissato dai manifesti murali, al Passo di Ripe avrebbero trovato l'automezzo per la partenza.

Al Illmo Sig. Giudice Istruttore
Tribunale

26
ANCONA

Orta che sono venute a conoscenza delle accuse a mio carico, le quali sono false poiché nei cinque mesi di carica non ho fatto della politica ma solo amministrato con passione e ricerca il paese, voglio sperare che prima del processo non mi sarà negato che, con la presente, io chiarisca i fatti e metta quindi in luce la mia innocenza. Il Fascio Repubblicano, da me fondato per aspirare alla carica di Commissario Prefettorio ed essere così dispensato dal servizio ferroviario - allo scopo di stare vicino alla mia famiglia sfollata in Ripe - e lontano dai bombardamenti (quello del 16 ottobre dove di servizio alla stazione mi sono salvato per miracolo) non aveva iscritti e non ha avuto altra attività che quella di dare mensilmente sussidi in danaro ed oggetti di vestiario ai poveri del paese o sfollati bisognosi senza distinzioni di Partito. Padre di 6 figli capivo che cosa significava famiglia e perciò tutta la popolazione mi voleva bene. Comprendo comunque che queste accuse sono state formulate in un momento di esasperazione politica tendente a sfogarsi contro un Reggente di Fascio, ma oggi sono persuaso che coloro, se ne saranno pentiti perché non le meritavo.

- Mi si accusa di aver informato le autorità sui movimenti dei Partigiani;
- di aver fatto propaganda fra i giovani per arruolarsi nella G.N.R. e aver messo a loro disposizione un automezzo per il loro trasporto;
- di aver denunciato il Maresciallo dei Carabinieri per aver fatto fuggire un Partigiano.

Che queste accuse siano false, basta che io citi il seguente fatto:

Il 5 aprile 1944 alle ore 2 di notte, inteso bussare al portone andai alla finestra e scorsi il Maresciallo dei Carabinieri il quale mi invitava a scendere perché doveva urgentemente parlarimi. Aperto il portone, mi trovai invece di fronte una ventina di Partigiani con le rivoltelle piamate, (i quali avevano in precedenza assalito la Caserma dei Carabinieri e tagliato le comunicazioni telefoniche). Entrarono in casa, perquisirono, e poiché feci loro conoscere che la Sede del Fascio era stata occupata da famiglie di sfollati, vollero che li accompagnassi al Municipio. Mia moglie spaventata, quando vide che mi conducevano in strada e presumendo ormai la mia prossima fine, si mise a piangere ed invocare, dicendo a loro che io non avevo fatto del male a nessuno e che tutta la popolazione mi voleva bene. Loro risposero con queste precise parole: "State calma, siamo informati di tutto, non gli faremo del male". Dopo la visita al Municipio, dove la sala del Podestà fu messa a rosguadro, scendemmo tutti in piazza e prima di andarsene i Partigiani mi dissero queste testuali parole: "Non immischiarti in politica e come Podestà continua a fare del bene per l'operaio".

Quanto sopra sta a dimostrare che se dal 9 Gennaio (fondazione del Fascio) al 5 aprile, avessi commesso quanto mi si accusa, quella sera senza meno mi avrebbe fatto la pelle o per lo meno date una gran dose di bastonate, mentre invece non mi torsero un capello. Ora dico io, potete voi credere che dopo essere stato diffidato (uomo avvisato mezzo salvato), dal 5 aprile al 7 giugno - giorno che io lasciai il paese - abbia commesso i fatti di cui le accuse?

La questione dell'automerso è ben differente da come la raccontano i miei accusatori, e precisamente:

+ Nel mese di marzo vi fu la chiamata alle armi, per l'esercito repubblicano delle classi 22, 23, 24 e 25, a mezzo di manifesti murali della Prefettura, dei cui manifesti vi era la data fissata di presentazione per ogni Comune. Detti manifesti erano alquanto intimidatori poiché dichiaravano che per i ~~non~~ inadempienti si sarebbe agito severamente non esclusa la pena di morte. Ricevetti a quell'epoca una circolare litografata della Prefettura, quale diceva che quei Comuni, nei quali non c'era la possibilità di comunicazione con Jesi, dovevano mettere a disposizione dei coscritti partenti e destinati al Distretto di Jesi, un automerso, il cui noleggio sarebbe stato pagato dalla Prefettura. Io, quale Commissario Prefettizio, mi sono limitato a far conoscere alla popolazione che per il giorno fissato dai manifesti, ed io al Passo di Ripe, avrebbero trovato l'automerso per la partenza.

Dalle liste di leva del Comune rilevai che i partenti avrebbero dovuto essere una sessantina. Nessuna pressione e nessuna propaganda io feci ed il giorno della partenza si presentarono 16 persone.

Ora è bene tenute presente che ricevetti anche una circolare dalla Prefettura la quale diceva che i renitenti dovevano essere denunciati, ed alle loro famiglie tolte le parte annonarie.

Perché non dicono i signori che mi accusano, se io ho messo in atto o meno gli ordini di quella circolare?

Perché non dicono i signori che mi accusano, se io ho agito contro gli stessi 16 partiti, i quali ritornarono tutti a casa una settimana dopo?

+ La denuncia contro il Maresciallo è falsa, ed il Partigiano a cui i miei accusatori alludono, ho compreso che trattasi dell'Ing. Gardelli il quale doveva essere arrestato dal Maresciallo dei Carabinieri su ordine venuto dal ferrigallia, arresto che non avvenne poiché i famigliari dichiararono che il loro congiunto era partito giorni prima diretto in Piemonte.

Questo successe ai primi giorni del gennaio 1944, cioè prima del 9 gennaio giorno in cui mi recai in Ripe per la fondazione del fascio; tanto che lo fuggere non l'ho conosciuto affatto, poiché io non mi trovavo spollato con la famiglia in paese, ma a 3 Km da esso e precisamente al "Passo di Ripe".

Quando venne nominato Commissario Prefettizio allora andai ad abitare in paese. Ora dunque che cosa c'entro io col fatto dell'Ing. Gardelli?

Vero è invece che, dopo l'assalto dei Partigiani del giorno 5 aprile, chiesi il trasferimento del Maresciallo dei Carabinieri con altro Sott'Ufficiale dell'Arma più energico e capace di tutelare l'ordine pubblico ed i beni dei cittadini. Poiché è bene non dimenticare che a quell'epoca son più importanti, denari, biancheria, vestiario e generi alimentari.

In seguito però ebbi più frequenti contatti col Maresciallo, tanto che di ventarono intimi e giornalieri e nulla facevo senza consigliarmi con lui. Perciò quando ai primi di maggio venne da me, un Maresciallo dei Carabinieri da Ferrigallia, con una pratica in mano, dicemmi

dommi che era venuto dar corso alla pratica che feci quella, avendo ora invece di tener nulla e parli andato dal così fu fatto.

Che io parli il (poliglotta) è falso, 35 anni fa a se al campo di Avi. Vero è che mi dirigente i lavori per i primi di un'abitazione, decisa di stan in arrivo. Mi da Ripe il giorno

Che io obbligavo il Vero è, che con regolare macello una be Comune una bestia al sabato) preced di danaro prefer la carne a loro ed Kg, ben 50 o non si andava ed rivitare il co detto, la carne si pagamente: cittadini vennero un gior i quali mi dissero sporto del bestiam parte dei miei o persuadere i due paganda partigian è senza carne.

Non sempre ott la popolazione l'attribuito 25 Kg d'Uffizio Alimentari

Dalle liste di leva del Comune rilevai che i partenti avrebbero dovuto essere una sessantina. Nessuna pressione e nessuna propaganda io feci ed il giorno della partenza si presentarono 16 persone.

Ora è bene teniate presente che ricevetti anche una circolare della Prefettura la quale diceva che i renitenti dovevano essere denunciati, ed alle loro famiglie tolte le carte annonarie.

Perché non dicono i signori che mi accusano, se io ho messo in atto o meno gli ordini di quella Circolare?

Perché non dicono i signori che mi accusano, se io ho agito contro gli stessi 16 partiti, i quali ritornarono tutti a casa una settimana dopo?

La denuncia contro il Maresciallo è falsa, ed il Partigiano a cui i miei accusatori alludono, ho compreso che trattasi dell'Ing. Gardelli (= *Cardelli*, ndr) il quale doveva essere arrestato dal Maresciallo dei Carabinieri su ordine venuto da Senigallia, arresto che non avvenne poiché i famigliari dichiararono che il loro congiunto era partito giorni prima diretto in Piemonte.

Questo successe ai primi giorni del gennaio 1944, cioè prima del 9 gennaio in cui mi recai in Ripe per la fondazione del Fascio; tanto che lo ingegnere non l'ho conosciuto affatto, poiché io mi trovavo sfollato con la mia famiglia in paese, ma a 3 Km da esso e precisamente al "Passo di Ripe".

Quando venni nominato Commissario Prefettizio allora andai ad abitare in paese.

Ora dunque che cosa c'entro io col fatto dell'Ing. Gardelli?

Vero è invece che, dopo l'assalto dei Partigiani del giorno 5 aprile, chiesi il trasferimento del Maresciallo dei Carabinieri con altro Sott'Ufficiale dell'Arma più energico e capace di tutelare l'ordine pubblico ed i beni dei cittadini. Poiché è bene non dimenticare che a quell'epoca son successi dei fatti che, con la scusa dei Partigiani, commettevano delle rapine asportando denari, biancheria, vestiario e generi alimentari.

In seguito però ebbi più frequenti contatti col Maresciallo, tanto che diventarono intimi e giornalieri e nulla facevo senza prima consigliarmi con lui.

Perciò quando ai primi di maggio venne da me un Maresciallo dei Carabinieri di Senigallia, con una pratica in mano, dicen-(domi) /

[*Allegato 27r*]

-domi che era venuto da me per sentire se effettivamente doveva dar corso alla pratica di trasferimento del Maresciallo di Ripe, risposi che feci quella relazione in un momento di debolezza, e che avendo ora invece constatato trattarsi di un brav'uomo, lo pregavo di tenere nulla e stracciare o archiviare la pratica e dopo di che sarei andato dal mio Maresciallo a chiedergli scusa.

Così fu fatto e fu chiuso l'incidente senza rancori.

Che io parli il Tedesco (e se lo parlassi, non sarebbe un reato essere poliglotta) è falso, perché conosco solo qualche parola, imparata 35 anni fa a scuola; come è falso che tutti i giorni andassi al Campo di Aviazione a conferire con gli Ufficiali.

Vero è che una volta fui chiamato dal Capitano Tedesco dirigente i lavori del Campo di Aviazione, il quale mi disse che per i primi di giugno dovevo mettere a disposizione sua un'abitazione, nelle vicinanze del campo, composta di una decina di stanze per alloggiare soldati Avieri prossimamente in arrivo. Mi liberai da quell'incombenza con la mia partenza da Ripe il giorno 7 giugno 1944.

Che io obbligavo il Maresciallo a far le requisizioni del bestiame è falso.

Vero è, che qualche volta è successo, che il contadino invitato, con regolare cartolina della zootecnia, a portare di venerdì al macello una bestia destinata alla popolazione (era destinata al Comune una bestia alla settimana e si vendeva la carne con tessera al sabato) succedeva che il colono non si presentasse, poiché ingordi di denaro preferivano ammannare clandestinamente e vendere la carne a borsa nera ricavando in tal modo, anziché 12 lire al Kg, ben 50 o 60 lire il Kg. Perciò d'accordo col Maresciallo, non si andava a requisire, bensì a far opera di persuasione ed invitare il colono a fare il suo dovere, poiché come sopra detto, la carne andava ad esclusivo uso della popolazione e precisamente: cittadini del luogo, sfollati, asilo e Carabinieri.

Vennero un giorno in paese due Ufficiali tedeschi con un interprete i quali mi dissero che, mi ritenevano responsabile del mancato trasporto del bestiame ad un raduno in Senigallia (mese di maggio) da parte dei miei amministrati. Ci volle del bello e del buono per persuadere i due Ufficiali e far conoscere loro che si trattava di propaganda partigiana tanto che anche la mia popolazione – dissi – domani è senza carne.

3

27

DIREZIONE GENERALE Servizi Centrali - Trapani

domini che era venuto da me per sentire se effettivamente doveva dar corso alla pratica di trasferimento del Maresciallo di Ripe, risposi che feci quella relazione in un momento di debolezza, e che avendo ora invece constatato trattarsi di un brav'uomo, lo pregavo di tener nulla e stracciare o archiviare la pratica e dopo di che parei andato dal mio Maresciallo a chiedergli scusa.

Così fu fatto e fu chiuso l'incidente senza ragioni.

+ Che io parli il Tedesco (e se lo parlassi, non sarebbe un reato essere poliglotta) è falso, perché conosco solo qualche parola, imparata 35 anni fa a scuola; come è falso che tutti i giorni andassi al Campo di Aviazione a conferire con gli Ufficiali.

Vero è che una volta fui chiamato dal Capitano Tedesco dirigente i lavori del Campo di Aviazione, il quale mi disse che per i primi di giugno doveva mettere a disposizione sua, un'abitazione, nelle vicinanze del campo, composta di una decina di stanze per alloggiare soldati Avieri prossimamente in arrivo. Mi liberai da quell'incombente con la mia partenza da Ripe il giorno 7 giugno 1946.

+ Che io obbligavo il Maresciallo a far le requisizioni del bestiame è falso. Vero è che qualche volta è successo, che il contadino invitato, con regolare cartolina della Zootecnia, a portare di venerdì al macello una bestia destinata alla popolazione (era destinata al Comune una bestia alla settimana e si vendeva la carne con tenera al sabato) succedeva che il colono non si presentasse poiché ingordi di danaro preferivano ammattare clandestinamente e vendere la carne a borsa nera ricavando in tal modo, anziché 12 lire al Kg, ben 50 o 60 lire il Kg. Perciò d'accordo col Maresciallo, non si andava a requisire, bensì a far opera di persuasione ed invitare il colono a fare il suo dovere, poiché come sopra detto, la carne andava ad esclusivo uso della popolazione e precisamente: Cittadini del luogo, spollati, arilo e Carabiniere.

Vennero un giorno in paese due Ufficiali Tedeschi con un interprete i quali mi dissero che mi rendevano responsabile del mancato trasporto del bestiame ad un raduno in Sanigallia (mese di maggio) da parte dei miei amministrati. Ci volle del bello e del buono per persuadere i due Ufficiali e far conoscere loro che si trattava di propaganda partigiana tanto che anche la mia popolazione - dissi - domani è senza carne.

Non sempre stentavo agli ordini della Prefettura, e per accontentare la popolazione ho ritirato le carte ammonarie di maggio giugno e di settembre 25 Kg di grano a testa, di mia iniziativa e per il timore che l'Ufficio Alimentazione mi portassi via il lardo in mancanza, per essere

Non sempre ottemperavo agli ordini della Prefettura, e per accontentare la popolazione ho ritirato le carte annonarie di maggio e giugno e distribuito 25 Kg di grano a testa, di mia iniziativa e per il timore che l'Ufficio Alimentazione mi portasse via il lardo in rimanenza, per essere /

[Allegato 27v]

prelevato dalle Forze Armate, come fecero col Comune di Monterado, distribuii pure 150 gr di lardo a testa da maggio a tutto ottobre. Lo so io il brutto momento che ho passato quando la Prefettura mi disse che avrei dovuto rispondere personalmente di fronte al Comando Tedesco per questo mio atto, e che davo l'impressione di aver formato una Repubblica per conto mio.

Al fascio di Senigallia corse anche voce che i Partigiani non mi avevano fatto nulla perché probabilmente ero d'accordo con loro.

Come vedete per far del bene e perché cercavo la quiete apolitica, mi son trovato ad essere tartassato dalla Prefettura, dai Tedeschi e dal Fascio.

Oggi per ringraziamento vengo denunciato con fatti inesistenti e falsi solo perché ero il Reggente del Fascio.

Ho dato di nascosto, ad una famiglia di ebrei di Senigallia sfollata in Ripe ed amica della famiglia Grossi, un quintale di grano.

Quando una domenica, successiva al 5 Aprile (giorno dell'assalto partigiano) venne in paese un camioncino con una decina della G.N.R. i quali fecero una sparatoria contro una motocicletta, sulla quale vi erano due uomini, che transitava per Ripe e che poi dissero trattarsi di Partigiani, fu per il mio intervento se il Giuseppe Grossi non fu arrestato e fu in casa sua che egli mi disse: Voi salvate me ed io salvo voi.

Disgraziatamente il mattino del 7 Giugno⁷ 1944, i tedeschi che rastrellavano la zona, vennero anche a Ripe ed il Giuseppe Grossi fuggito sul tetto della casa, venne colpito a morte da una raffica.

La mia famiglia si impaurì e decidemmo quindi di lasciare il paese e ci recammo a Trieste, dove abitammo per 30 anni⁸, e dove sapevo di trovare ospitalità, avendo colà fratello, cognati e suocera; mi presentai alla Direzione delle Ferrovie e presi servizio.

Con rispettosì ossequi

Ritani Alfonso
detenuto Carceri Giudiziarie
cella 20 ANCONA

Ancona 4. 3. 46.

⁷ La data ricordata da Ritani Alfonso è sbagliata e va rettificata in 9 giugno 1944.

⁸ Prima dei fatti narrati, la famiglia Ritani aveva abitato a Trieste, poi si trasferì di nuovo a Senigallia, dove Ritani Alfonso era nato; da Senigallia si era trasferito in Ancona dove lavorava come impiegato alla stazione ferroviaria.

DOCUMENTO N. 2
Interrogatorio dell'imputato Ritani Alfonso, 1946, 25 febbraio
 [Allegato 20r]

L'anno millenovecento quaranta sei il giorno 25 del mese di *febbraio* in Ancona.

Avanti di Noi Dott. *Cusef Armando* Giudice istruttore presso il Tribunale di Ancona, assistiti dal cancelliere sottoscritto:

È comparso l'imputato sotto indicato il quale viene da Noi invitato a dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

L'imputato risponde: Sono e mi chiamo

Ritani Alfonso fu Desiderio e fu Abbruciati Maria nato il 27/12/1898 in *Senigallia* e ivi residente, coniugato, nullatenente, ex ferroviere, incensurato.

Invitato a scegliersi un difensore, a eleggersi un domicilio

R.º (Risponde, ndr)

Non ho difensore. D'ufficio l'avv. Sparapani [Enrico, ndr] di Ancona.

Contestatogli il reato di cui al mandato di cattura in data 8/3/1945

R.º (Risponde)

Sono stato sfollato a Ripe dall'ottobre 1943 al 7 giugno 1944. Il 9 gennaio 1944, di mia iniziativa, costituì la sezione del fascio repubblicano di Ripe di cui mi autonominai reggente. Ciò feci per evitare di essere richiamato sotto le armi, sapendo che i reggenti delle Sezioni del p.f.r. (Partito Fascista Repubblicano, ndr) ne erano esentati.

Nel marzo 1944, il Prefetto, essendo soddisfatto del mio operato, mi nominò commissario prefettizio di Ripe, di Monterado e di Castelcolonna.

Nego di aver fatta attiva propaganda /

[Allegato 20v]

per i nazifascisti, mi sono limitato a comunicare ai giovani di leva che, nel loro interesse – per evitare rappresaglie –, dovevano presentarsi a me che li avrei fatti partire per Jesi.

Nei primi giorni di aprile, infatti, procurai a procurare un autobus e feci trasportare da questo i giovani che avevano aderito all'invito di presentarsi a me per essere arruolati. Tali giovani furono trasferiti a Jesi e colà ingaggiati nella g.n.r. (Guardia Nazionale Repubblicana, ndr) anzi nell'esercito repubblicano. Essi erano soltanto sedici. È vero che prima della partenza offrii loro un rinfresco.

D.R. (Domanda/Risposta). *È vero che feci diffidare i contadini ad assolvere l'obbligo del conferimento del bestiame, che la propaganda dei partigiani ostacolava. Ciò ho fatto perché tale era il mio dovere di Podestà, anzi di Commissario Prefettizio.*

D.R. (Domanda/Risposta). *Non è vero che frequentassi il comando del campo di aviazione del Passo di Ripe, né è vero che io frequentassi la compagnia di ufficiali tedeschi. Non conosco la lingua tedesca che molto sommariamente, avendola studiata alle scuole medie di Trieste nel 1910, cioè quando Trieste era ancora sotto la dominazione austriaca. /*

[Allegato 21r]

D.R. (Domanda/Risposta). *Nego di avere mai segnalato al fascio di Senigallia i movimenti dei partigiani che si verificavano nella zona.*

D.R. (Domanda/Risposta). *È vero che sottoposi ad inchiesta il Maresciallo dei CC.RR. (Carabinieri Reali) di Ripe Ghiandai Dino perché aveva fatto fuggire un partigiano. Mi limitai, però, a chiedere il suo trasferimento da Ripe ad altra stazione, perché avevo anche l'impressione che egli fosse d'accordo con i partigiani per farmi uccidere o per farmi fare prigioniero da loro. /*

[Allegato 21v]

D.R. (Domanda/Risposta). *Nel giugno 1944, temendo rappresaglie, partii per il Nord. Ciò feci perché sapendo che i tedeschi avevano fatto prigioniero ed ucciso un comunista, certo Grossi Giuseppe, temevo che i partigiani mi ritenessero responsabile di tale fatto al quale, invece, ero estraneo.*

Non ho altro.

L. c. s. (Letto, confermato, sottoscritto, ndr)

Ritani Alfonso

(Firma illeggibile del cancelliere)

20

INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno millenovecentoquaranta *se* il giorno *25* del
 mese di *febbraio* in Ancona.

Avanti di Noi Dott. *Cristof. Arnesen*

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Ancona, assistiti dal cancelliere
 sottoscritto:

E' comparso l'imputato sotto indicato il quale viene da Noi inviato
 a dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze cui si
 espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

L'imputato risponde: Sono e mi chiamo

Ritani Alfonso *fr. Dentonio* e *fr. Atanasio Maria*
 nato il *27/12/1898* in *Sanpallio* e in residenza
irregolare, nullatenente, ex professo, incensurato

Invitato a scegliersi un difensore, a eleggersi un domicilio

R.^e *Non lo riprende. E ufficio l'ov. Speranza*
di Ancona

Contestatogli il reato di cui al mandato di *comparizione* in data *8/2/1945*

R.^e *Sono stato sfilato a Ripe dall'ottobre 1943 al*
7 giugno 1944. Il 9 gennaio 1944, di mia
iniziativa, costituì la sezione del partito repubblicano
di Ripe di cui mi autoproclamai reggente. Ciò fu
per evitare di essere rinchiuso sotto le armi, sapendo
che i reggenti delle sezioni del p. r. venivano esentati.
Nel marzo 1944, il Prefetto, emesso sottobusto
del mio operato, mi nominò commissario prefettizio
di Ripe, di Monterado e di Castelchiusone.
Non ho aver fatto altro propaganda

per i nazisti, mi sono limitato a comunicare ai giovani di loro di ~~avere~~ nel loro interesse - per certe ragioni - dovevano presentarsi a me di li avrei fatto portare per loro.

Nei primi giorni di Aprile, infatti, pensavo di procurare un autobus e per trasportare in di questo i giovani che avevano aderito all'invito di presentarsi a me per essere arruolati. Tali giovani furono trasportati aerei e così ingaggiati nelle forze armate nell'esercito repubblicano. Mi erano soltanto vero di prima della partenza offrivano un compenso.

D.R. E' vero che feci diffondere i cartelli ed andare l'oblio del compimento del destino, che la propaganda dei partigiani tedeschi. Ciò ho fatto perché tale era il mio dovere e l'ordine dei Commissari Repubblicani.

D.R. Non e' vero che frequentavo il comando del campo di aviazione del pino a Ripa, né e' vero che io frequentavo la compagnia di ufficiali tedeschi. Non conosco la lingua tedesca che molto sommariamente, ascoltando studiato alle scuole medie di Trieste nel 1910 anni quando Trieste era ancora sotto la dominazione austriaca.

Alfano Alfano

INTERROGATORIO

L'anno mille
mese di
Avanti di N
Giudice Istruttore
sottoscritto:
E' comparso
a dichiarare le pr
risponde chi si rifiu
L'imputato

Invitato a se
R.
Contestatogli
R.

D.R.
di Semp
a rip
D.R. E' vero
Maresc
due
Mi li
di Rip
l'impre
per po

Allegato 20v - Ritani Alfonso, interrogatorio

21

INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno millenovecentoquaranta il giorno del mese di in Ancona.

Avanti di Noi Dott.

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Ancona, assistiti dal cancelliere sottoscritto:

E' comparso l'imputato sotto indicato il quale viene da Noi invitato a dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

L'imputato risponde: Sono e mi chiamo

Invitato a scegliersi un difensore, a eleggersi un domicilio

R. e

Contestatogli il reato di cui al mandato di comparizione:

R. e

D. R. Neg. di aver mai frequentato al paese di Sempellina, monumenti dei partigiani che si verificavano nella zona.

D. R. E' vero che io sottoposi ad inchiesta il Maresciallo de' CC. RR. di Ripe chiedendo due pezzi aveva fatto fornire un partigiano. Mi limitai per - chiedere il mio Trasporto di Ripe ad altra stazione, per di avere anche l'impressione di egli per d'accordo con i partigiani per primi uccidere o farli prigionieri.

partigiani le accuse?

Allegato 21r - Ritani Alfonso, interrogatorio

D.R. Nel giugno 1944 temendo rappresaglie partii per il Nord. Cio' feci pochi rapporti. In questi mesi vennero fatti propositi ed uccisi un ^{comunisti} ~~partigiani~~, certo fuori legge, temendo dei ripartigiani della zona un interesse responsabile. Si fece fatto al quale, invece, ero estraneo.

Non è altro

d. c. s.

alfonso Ritani Alfonso

MODULARIO
G. - a. c. - 402



Ministero di Grazia

DIREZIONE
DEL

Ministero delle Carceri

399 Tit. 3 Fasc.

Risposta alla

di

Allegati N.

OGGETTO

Autunno
Ritani Alfonso

all'Alfonso
Ritani Alfonso
Alfonso

rogatoria

[Signature]

Allegato 21v - Ritani Alfonso, interrogatorio